

La società di oggi sembra muoversi sempre più verso due dimensioni, una che ne delinea l'asse interetnico e multiculturale a forza di una comunità sempre più globale, una che la riporta sull'asse delle tradizioni a difesa delle comunità locali. Infatti, se è vero che da un lato il mondo è sempre più permeato da un flusso di relazioni su scala mondiale, che ne modificano le dinamiche economiche e sociali, è anche vero che proprio tali cambiamenti investono, in modo travolgente e assoluto, città, regioni e stati che appaiono spesso disorientati e incapaci di rispondere adeguatamente, trasportati dagli eventi e inadeguati a cercare nuovi sistemi di riferimento su cui poter costruire nuove identità.

Nella prima parte, gli autori, attraverso i diversi contributi, spiegano come le ragioni delle difficoltà di un incontro pacifico tra popoli e società differenti, siano spesso radicate in significati storici-antropologici remoti, che hanno dato luogo a stereotipi e pregiudizi volti a confermare vecchie credenze che per secoli, in nome di un sano senso di sicurezza e appartenenza, hanno garantito certezze e tranquillità, per cui l'altro è stato vissuto come estraneo e nemico all'*ingroup*.

La difficoltà a distaccarsi da una costruzione auto centrata di vedere e vivere l'altro, genera l'esigenza di una nuova coscienza riflessiva, che può essere favorita da una presenza negoziatrice, il mediatore culturale, capace di mettere in dialogo l'essere se con l'essere altro, riconoscendo e salvaguardando le peculiarità delle comunità e le diversità dei singoli, senza per questo sentirsi minacciati e attaccati. Guardando in faccia le diversità ci si accorge che non sono tante e indifferenziate, è possibile chiamarle per nome, possono essere viste, capite e fronteggiate partendo dalla riappropriazione di quella soggettività politica che crea la possibilità in

ognuno di partecipare in egual modo alla gestione della società multietnica che, oggi più che mai, deve passare attraverso la comprensione della lingua, nuovo strumento di conoscenza e prassi. Alla luce delle molteplici e diverse esigenze delle comunità, le azioni messe in atto devono incontrare i bisogni e creare nuove forme di fruizione d'accordo con il sapere dettato da una nuova disciplina, l'Accessibilità Universale, volta a semplificare e rendere accessibili a tutti i cittadini l'incontro con la vita sociale e culturale della città.

L'analisi di alcuni dati statistici, nella seconda parte del libro, aiuta a conoscere più da vicino, l'identità dei migranti, chi sono, da quali paesi si spostano e verso quali paesi vanno, quali i lavori che svolgono e con quali competenze, motivazioni e aspettative che li portano lontani dai loro paesi d'origine.

Dalla reale presenza in tutto il territorio nazionale di flussi di migranti, l'esigenza, politica-culturale, di trovare nuovi spazi in cui la comunicazione tra realtà diverse possa compiersi. Il quartiere diviene allora l'unità locale più piccola da attenzionare, poiché, come sottolinea l'autore, rappresenta "spazio privilegiato dell'azione pubblica e oggetto d'intervento", ancora, la riappropriazione degli spazi pubblici e la risignificazione dei *non luoghi* per accogliere attività collettive ed espressioni di una nuova essenza, permeata dalla socializzazione e dall'integrazione delle diversità, in cui il senso di appartenenza dei soggetti non è più legato ad un confine geografico, ma al riconoscersi in un'identità dinamica e in continua valutazione ed evoluzione delle passate certezze. L'istruzione, la politica, il credito e l'informazione gli strumenti per attuare l'integrazione attraverso cui passare da un "multiculturalismo etnico a un pluralismo culturale". Questo ciò che si propongono le associazioni che promuovono i progetti descritti, volti al dialogo interculturale e alla cooperazione.